

“Sono stato depresso per giorni. Il mio stato mentale è peggiorato nei giorni e poi è arrivata una serie di brutte notizie e lettere da Budapest. Uno dei miei più vecchi amici, Dr. Gorge Ruttkay, ha ricevuto una lettera in cui c’era scritto che i nazisti ungheresi avevano ucciso sua madre, che lui adorava. Non si è mai ripreso dal colpo e mai ci riuscirà. Mi sono giunte notizie dettagliate su due miei amici, uccisi da dei criminali nazisti, rispettivamente di dodici e quattordici anni. Uno era il poeta Simon Kemény, l’altro, Imre Roboz, il manager del mio teatro preferito. C’era inoltre una lettera di una donna dolce e bella, dai capelli bianchi, con problemi di cuore, una amica di cui sono stato segretamente innamorato quando avevo vent’anni (cinquant’anni fa), e che adesso (1944) è ammassata con le altre numerose donne ebrei, come carne al macello, lungo la strada che collega Budapest a Vienna, lunga su per giù 170 miglia. Settantacinque miglia da Budapest, la donna è collassata. I gendarmi che guidavano il gruppo, con le canne dei fucili, hanno ridotto in pezzetti la sua bella testa, proprio nel punto in la donna era caduta a terra. La stessa sorte è toccata alla sorella, con la quale viveva e con cui era stata portata via. (...) Dopo questi orrori, è stato come un flash di una commedia di basso livello, quando abbiamo saputo che le tracce dei lavori dell’intera mia vita, nonostante possano essere ritrovate nei miei libri in ungherese ed in lingua straniera, nelle varie librerie e nelle biblioteche private insieme ad altre migliaia di libri, sono state portate via e bruciate, per ordine del governo.”

La citazione è tratta dall’autobiografia di Ferenc Molnár (1878-1952), *Companion in exile*, 1950 (X, p. 325). (sc)

*Barbarie europee*